

Per il rispetto delle libertà costituzionali

DEMOCRAZIA NELL'ESERCITO

Il ministro della Difesa ha presentato in questi giorni alla Camera il disegno di legge per l'aumento del «soldo» ai giovani militari. Nello stesso tempo la stampa si è riferita con una certa insistenza al problema della riduzione della ferma di leva. Su questi argomenti abbiamo chiesto al compagno Aldo D'Alessio, deputato della commissione Difesa, di esprimere l'opinione dei parlamentari comunisti. Pubblichiamo un primo articolo.

Non si può parlare del tema della ferma di leva e del trattamento materiale dei soldati senza affrontare pregiudizialmente la questione della democrazia nelle forze armate. Con questa espressione ci riferiamo innanzitutto all'esigenza di superare anacronistiche e intollerabili situazioni, nonché alla necessità di introdurre forme e mezzi per la tutela di essenziali diritti civili. Non disconosciamo i particolari caratteri propri delle forze armate, ma dev'essere chiaro che certi principi di gerarchia e di disciplina possono essere accettati solo in quanto siano riconducibili al conseguimento esclusivo del fine tecnico-militare.

Respingiamo, in primo luogo, la pretesa che l'esercito sia ordinato allo scopo di indottrinare i giovani perché si collocano nella società divisa in classi e imparando a stare al loro posto e in tal modo gli «esseri umani», espressioni che si riferiscono a una subordinazione di classe che si vuole trovi nella gerarchia militare la sua più alta e perfetta espressione. Inaccettabile è anche la pretesa non solo di identificare gli interessi nazionali e popolari con l'alleanza atlantica, ma il paese tutto intero con il sistema dominante, proponendo questi elementi come base di una sorta di «ideologia delle forze armate», alla cui adesione i soldati sarebbero tenuti anche per obbligo disciplinare. Altra cosa, evidentemente, è la prescrizione costituzionale che, richiamandosi a valori generali, impone il dovere della difesa del Paese e del suo territorio.

È sul terreno della impostazione classista e dell'atlantismo che si sviluppa e si giustifica la discriminazione politica con la quale si colpiscono militari di leva e di professione, si procede allo asservimento delle forze armate alla NATO, si opera la trasformazione in senso professionale e mercenario dell'ordinamento militare.

Per avviare a soluzione problemi di questa portata, è necessario ristabilire un rapporto giusto con il paese. In questo senso, la riforma del reclutamento e il nuovo assetto da dare alla «paga» dei giovani di leva, hanno un valore non certo marginale. Ciò tuttavia non basta. La democrazia nelle forze armate deve avere non solo basi sociali più ampie, ma poggiare su strutture più sicure.

Colpire la discriminazione politica è l'obiettivo primario che, a giudizio nostro, le forze democratiche dovrebbero decisamente proporsi. I problemi che si presentano a questo proposito sono numerosi. Un primo gruppo di essi riguarda il riconoscimento di diritti politici e civili.

Il regolamento in vigore nell'esercito non corrisponde, nonostante gli emendamenti in-

trodotti, all'ordinamento costituzionale del paese. Inoltre, al di là di quanto è effettivamente disposto o vietato, continua a sussistere una prassi autoritaria che non può più oltre tollerare. Prendiamo, per esempio, il divieto di esercitare la libertà di stampa anche solo nel senso della lettura dei giornali politici. È questo un sopruso così gravemente in contrasto con la coscienza pubblica che sono pochi ad avere il coraggio di difenderlo apertamente. Altrettanto si può dire per la partecipazione dei soldati alla gestione delle attività interne sportive, culturali, associative e così via, ora riservate ai soli militari di professione.

Tali proibizioni appaiono inconciliabili perfino con le norme regolamentari che disciplinano la partecipazione dei giovani di leva alle consultazioni elettorali. È un non senso riconoscere il diritto allo elettorato passivo e attivo, e negare poi una sfera di libertà di parola, di stampa; altrettanto intollerabile è la soppressione di limitare al massimo, mediante i ben noti e illeciti accorgimenti, l'esercizio del diritto di voto.

Vi sono inoltre problemi connessi alla regolamentazione delle sanzioni disciplinari. Il regime attuale, caratterizzato dal potere insindacabile del superiore di irrogare queste sanzioni, anche quelle più gravi e pesanti, lascia il soldato alla mercé dell'ufficiale, mentre invece sono maturi i tempi per porre su una base democratica e giuridicamente garantita tutta questa materia. Occorre regolamentare, in nome della costituzione, le procedure disciplinari, sottoponendo a giudizio di un organo imparziale, e non di un superiore, le violazioni dei diritti del cittadino soldato.

La questione della democrazia nelle forze armate è da considerare anche, sotto un altro profilo, quello del potere militare. Occorre oggi dal più come l'espressione della trasformazione delle forze armate stesse in corpo separato. Devono essere individuati i meccanismi che mettono in moto questo processo e che conducono alla deformazione degli alti comandi in gruppo di potere.

Occorre dedicare maggiore attenzione a tutti questi aspetti, in particolare a quelli di selezione e di scelta del corpo ufficiali, all'accrescimento del potere nelle mani della burocrazia dello stato maggiore, ai mezzi per garantire agli ufficiali stessi una tutela dei loro interessi accessibile ed obiettiva.

Anche questi sono temi di lotta corale, la trasformazione autoritaria e classista dell'esercito che debbono trovare una giusta sistemazione nel quadro della battaglia generale che noi conduciamo.

Aldo D'Alessio

Un appello del Comitato italiano

Medicinali e attrezzature sanitarie per il Vietnam

Prime consistenti adesioni da parte di medici, organizzazioni politiche e associazioni culturali

Numerose sono le adesioni pervenute da ogni parte di Italia alla nuova campagna promossa dal Comitato per l'assistenza sanitaria al Vietnam per l'invio in Indocina di un aereo-carro di medicinali e di attrezzature sanitarie di pronto intervento.

125 reclutati nella Sezione di Valleceppi

A Perugia, la sezione di partito di Valleceppi che, lo scorso anno contava 612 iscritti, ha già abbondantemente superato i 100 per cento dell'obiettivo con 125 reclutati.

E' morta la mamma di Carlo Pagliarini

La mamma del compagno Carlo Pagliarini, membro della giunta esecutiva nazionale del Pci, si è spenta a S. Ilario D'Enza (Reggio Emilia). Al compagno colpito da grave tutto e tutti i suoi familiari le più sincere condoglianze dell'Unità.

Fermo monito contro gli organizzatori del neosquadrismo

Sciopero di un'ora a Milano contro il teppismo fascista

Assemblee operaie nelle fabbriche - Ordini del giorno per la messa al bando del MSI e delle organizzazioni squadriste - Manifestazioni a Sassari e Foggia - La giunta toscana: «C'è un preciso disegno di provocazione e di violenza» - Sventato un tentativo d'incendio alla Federazione del Pci di Modena

La classe operaia, i democratici, i giovani stanno rispondendo con forza alle azioni terroristiche che in questi giorni si vanno susseguendo nel paese ad opera di formazioni squadriste. Per condannare la teppista fascista si sono svolte decine e decine di manifestazioni di protesta, mentre oggi e documenti sono stati approvati da enti locali, sindacati e organizzazioni democratiche.

Contro il disegno reazionario e tentativi fascisti, culminati nella aggressione perpetrata da un gruppo di fascisti contro alcuni compagni davanti alla Camera del Lavoro, sono scesi in sciopero unitario e compatto i lavoratori della provincia di Milano. Per un'ora, dalle 10 alle 11, i mezzi pubblici e tutte le fabbriche della provincia si sono portati a lavoro. I lavoratori hanno dato vita a vivaci assemblee, durante le quali sono state prese iniziative di vario tipo per chiedere lo scioglimento del MSI e delle organizzazioni fasciste e per riaffermare la volontà ferma dei lavoratori di battere a fondo il tentativo di far tornare indietro la storia. Proprio da Milano scende un pericoloso centro dell'aggressione reazionaria con chiari agganci nell'apparato poliziesco e burocratico. È venuta una risposta chiara e compatta dei lavoratori. Ordini del giorno sono stati approvati alla unanimità in fabbriche grandi e piccole, numerosissimi i telegrammi e le lettere inviate ai presidenti della Camera e del Senato. I lavoratori della Breda durante lo sciopero si sono recati a rendere omaggio al cippo che ricorda i lavoratori della fabbrica caduti nella lotta di Resistenza.

Intanto nella notte i fascisti hanno messo in atto un altro tentativo di aggressione. Nel locale terracini dell'Università statale di via Festa del Perdono è esplosa una bomba ad alto potenziale, provocando il crollo di due tramezzerie, incendiando due porte e danneggiando anche due automobili che si trovavano posteggiati davanti ai locali in cui si svolgevano le lezioni. La biblioteca adiacente che ha rischiato di andare completamente distrutta.

Nel pomeriggio, il movimento studentesco ha tenuto una conferenza stampa sul significato e le finalità dell'attentato e ha annunciato per domani alle 17.30 una manifestazione che si terrà davanti all'ateneo.

Modena: fallito il tentativo di incendiare la Federazione del Pci

A Modena la notte scorsa gruppi di teppisti fascisti hanno tentato di incendiare la sede della Federazione comunista modenese e di penetrare al suo interno. L'attacco è avvenuto poco prima delle tre. Erano circa le 2.30 quando da un compatto gruppo presente in Federazione è stato udito un rumore di vetri infranti. Uscito nel cortile interno, egli ha scorto il evarsi di bagliori di fiamme davanti al portone dell'ingresso principale, posto in via Ganaceto. Quasi contemporaneamente si è accorto che il fuoco bruciava anche la porta di un ingresso secondario.

Certamente erano all'opera nello stesso momento due o più bande le quali agivano secondo un piano preordinato mirante ad incendiare e a devastare la Federazione. Immediatamente è stato dato l'allarme e richiesto l'intervento della polizia e dei vigili del fuoco. Non appena si è vista scoperta, la teppista si è data alla fuga.

È stato possibile notare due figure correre precipitosamente dal portone principale in direzione di un'auto parcheggiata ad alcune decine di metri di distanza, la quale si è subito allontanata a forte velocità. Pare che l'auto portasse una targa di Reggio Emilia. I vigili del fuoco, giunti sul posto nel volgere di qualche minuto, hanno prontamente spento le fiamme. La polizia, giunta in seguito alla richiesta di intervento, ha proceduto ad una serie di rilievi ed ha dato corso alle indagini.

Già nella prima mattinata, al diffondersi della notizia del criminoso atto provocatorio, si sono accompagnate innumerevoli attestazioni di solidarietà nei confronti della Federazione e di condanna della nuova brutata della canaglia fascista. Gruppi di militanti e di lavoratori, rappresentanti di partiti, di organizzazioni democratiche, di associazioni dell'antifascismo e della Resistenza, si sono recati presso la sede della Federazione e si sono incontrati con i compagni.

La segreteria del Pci e della FGCI hanno pubblicato un manifesto congiunto nel quale si sottolinea «l'esigenza dell'unità e della lotta di tutti i lavoratori e di tutte le forze democratiche per stroncare i centri della provocazione perseguendo mandati, finanziamenti e squadriste, sciogliendo il MSI e le organizzazioni paramilitari, facendo cessare ogni atteggiamento complice di diversi organi dello Stato».



LE BOTTICELLE «OCCUPANO» IL CAMPIDOGGIO Singolare protesta ieri sul Campidoglio: i vetturini romani si sono concentrati con le loro carrozzelle sul più famoso colle capitolino per protestare contro l'amministrazione comunale. Vogliono poter ritornare al centro, da dove sono stati esclusi dopo l'istituzione di corsie preferenziali per i mezzi pubblici. La vita dei vetturini romani si fa ogni giorno sempre più dura: le «botticelle» sono ormai ridotte ad alcune decine, scampagnate dalle automobili e dalla velocità.

Oggi l'ISPE bloccato 24 ore In lotta i lavoratori all'istituto per la programmazione

Il personale dell'Istituto studi programmazione economica ha proclamato per oggi 2 febbraio una astensione dal lavoro di 24 ore. I motivi di tale sciopero secondo quanto reso noto dalle organizzazioni sindacali che raggruppano la maggioranza dei dipendenti, sono da ravvisarsi nell'atteggiamento del tutto negativo mantenuto anche in un recente incontro col ministro del bilancio e della programmazione economica, presidente dell'Istituto, in merito ai gravi problemi che da tempo sono stati avanzati da tutto il personale e fra i quali emergono quelli relativi al ruolo dell'ISPE nell'ambito della politica della ricerca: al rapporto fra l'ISPE e ministero del bilancio e programmazione economica; alla struttura organizzativa, la condizione e i metodi della ricerca; i criteri di gestione dell'Istituto.

Protesta a Montignoso e a Forno

A Montignoso e a Forno (Massa Carrara), che nei giorni scorsi sono state teatro di provocazioni fasciste, si sono svolte due grandi manifestazioni popolari. A Montignoso, il presidente della CGIL, il deputato comunista, Salvatore Lorella. Alla manifestazione indetta dal Pci per celebrare la festa indetta dall'amministrazione comunale, hanno aderito tutti i partiti e le organizzazioni democratiche. Hanno partecipato gli onorevoli Amadei, MSA, Morgana, il segretario della federazione socialista, Boro, il segretario del Pci, Usai, il senatore socialista, Castellan, il deputato del Pci, Morgana, il segretario della CGIL, Mastino, i rappresentanti della CISL e della UIL, il dirigente del PSD'A, Piredda.

La CGIL chiama i lavoratori alla vigilanza

«I fascisti e le forze di destra» ha dichiarato Giuseppe Vigolo, segretario confederale della CGIL, interviene sempre più frequentemente con provocazioni, con forze esterne alla scuola, con picchieri e violenze di ogni genere e con tutti i ben noti sistemi che il popolo italiano ha sperimentato per molti anni. La CGIL richiama perciò l'attenzione dei lavoratori, degli studenti, degli insegnanti di tutti i ceti sociali, intorno al significato e alla funzione di questi riciclaggi fascisti e al riapparire di metodi e di sistemi antidemocratici.

La giunta esecutiva dell'ARCI «di fronte alle continue azioni terroristiche delle "linee" neofasciste in molte località del paese», ha espresso la sua ferma protesta agli organi del «Stato» che permettono tali azioni. Ha subito la necessità, da molto tempo espressa, d'impegnarsi al più presto per sciogliere queste organizzazioni, insieme allo stesso MSI, il cui cui patronato la teppista fascista opera.

La OM licenzia un delegato: sciopero immediato risposta operaia nella fabbrica di Brescia

BRESCIA, 1. Gli operai della OM di Brescia hanno scioperato oggi per mezza giornata per respingere il licenziamento di un delegato di reparto, dipendente dell'azienda da trent'anni.

È il secondo sciopero dopo quello improvviso di venerdì, conclusosi con una manifestazione per le vie della città e proclamato appena venuti a conoscenza che al compagno Paolo Clerici era stato ritirato il cartellino in portineria.

Motivo del licenziamento, secondo la direzione OM, il ferimento di un compagno di lavoro, un certo Beccalossi. I fatti, come li abbiamo ricostruiti dalla viva voce di alcuni operai del reparto sono i seguenti: Paolo Clerici, che lavora al reparto «Auto B», stava recandosi venerdì dal capo reparto per ritirare un buono che gli permettevà di far ritagliare alcune lime quando è stato chiamato da alcuni lavoratori. Fra cui il Beccalossi (iscritto al SIDA, il sindacato giallo dell'automobile).

La discussione si è animata e nella foga il Beccalossi ha alzato le mani urtando le lime, che il Clerici teneva sotto il braccio, procurandosi un leggero graffio, una semplice sbucciatura ad un dito.

Allo sciopero odierno, indetto dalla FIM e dalla FIAT hanno aderito quasi tutti i lavoratori: sono pochissimi i crumiri che hanno varcato i cancelli dello stabilimento.

Amendola alla Conferenza del PCI di Bari

Sviluppo della democrazia per il progresso del Sud

Libera il Mezzogiorno dalla soffocante rete di camarille e trasformismi - I contrasti nella DC e l'incapacità a stabilire nuovi rapporti col PCI alla base della crisi al Comune capoluogo

Dal nostro corrispondente BARI, 1

I lavori della Conferenza cittadina del PCI che ha avuto come tema «l'azione dei comunisti baresi per il lavoro e le riforme, per un nuovo blocco di forze sociali e politiche capaci di rinnovare la città», si sono conclusi domenica, dopo due giorni di dibattito, con un discorso del compagno on. Giorgio Amendola della direzione del partito.

Egli ha affrontato uno dei problemi più immediati della città: lo scioglimento del Consiglio comunale che — ha detto Amendola — è la conseguenza del fallimento del centro sinistra che pure aveva sulla carta una forte maggioranza. Ma è anche la prova dell'incapacità delle forze che si considerano più avanzate, nella DC e nel PSI, di stabilire nuovi rapporti politici per riuscire ad assicurare una nuova direzione democratica. Di fronte all'ipotesi di una giunta DC-PSI, che avrebbe dovuto compiere scelte programmatiche impegnative e, perciò, stabilire nuovi positivi rapporti con l'opposizione di sinistra, gli stessi amici dell'on. Moro hanno preferito rinunciare ad una collaborazione che avrebbe avuto un significato politico nazionale.

Così — ha proseguito il compagno Amendola — mentre premono da tutte le parti i problemi antichi e nuovi di Bari e del Mezzogiorno, tutto viene ancora rinviato. A quando? La lotta politica interna della DC — tra i cosiddetti moderati e dorotei — aggravata dalla secca sconfitta subita a Bari nelle ultime elezioni regionali, ha impedito che la città avesse in un momento difficile della sua vita economica e sociale, una direzione politica corrispondente alle urgenti esigenze di rinnovamento strutturale e di estensione della democrazia.

Ancora una volta — ha detto Amendola — si rivela il carattere essenzialmente politico della questione meridionale che è, anzitutto, questione di democrazia e di autogoverno della popolazione. La mancata applicazione del nuovo piano regolatore, le sorti precarie della recente indagine strutturalistica, la crisi urbanistica (case, scuole, servizi, trasporti) hanno fatto saltare i tentativi di continuare la vecchia pratica delle mediazioni trasformistiche e clientelari. Senza una svolta politica non si potrà avere una prospettiva seria di sviluppo economico del Mezzogiorno.

Gli annunci di grandi investimenti industriali, infrastrutturali del Sud, i progetti di trasformazione della Cassa, i piani di trasformazione zona I e di irrigazione nelle campagne richiedono una soluzione democratica della crisi politica derivata dal fallimento del centro sinistra e l'avvento di una direzione nuova fondata sull'unità della classe operaia.

È necessaria — ha proseguito Amendola — una estensione della democrazia attraverso la partecipazione della popolazione ad organi di lotta come i consigli di quartiere, di fabbrica, di scuola. Ed è necessario che la programmazione abbia un carattere democratico e nazionale. Una politica di investimenti nel Sud deve essere attuata nel quadro di un programma democratico senza artifici e contrapposizioni tra Nord e Sud. È nell'interesse generale di tutto il paese che deve essere intesa la necessità di una politica degli investimenti che valga nello stesso tempo a risolvere i problemi creati dalla congestione nel Nord e quelli dall'abbandono nel Sud.

Ed è soltanto in questo modo — ha concluso il compagno Amendola — che potranno essere eliminate le condizioni di scoraggiato avvenire come quelle che a Reggio Calabria hanno permesso al fascismo di operare indisturbato le sue provocazioni. Ma i fascisti operano a Reggio sotto la copertura dei caporioni di le folla fascista bisogna allargare nel Paese le basi della democrazia, liberare perciò il Mezzogiorno dalle vecchie soffocanti reti delle camarille mafiose e dei trasformismi, spezzare il nodo dei personalismi, chiamare la popolazione meridionale ad essere la protagonista del proprio riscatto.

Italo Palasciano

Interpellanza del compagno Terracini al Senato

Con quali criteri si concede la grazia?

Quali vie misteriose segue, prima di essere accolta o respinta, la domanda di grazia che, condannato, spesso dopo anni di carcere, a volte con alle spalle una famiglia allo stremo della resistenza, rivolge secondo la Costituzione al presidente della Repubblica?

Come si arriva al sì o al no dal quale dipende la vita di un uomo e l'avvenire della sua famiglia?

Si questo argomento il compagno TERRACINI ha rivolto ieri una interpellanza al ministro della giustizia, documentando come, in violazione ad un preciso articolo della Costituzione che dà al Presidente della Repubblica la prerogativa esclusiva di concedere la grazia, sia invece in realtà il ministro della Giustizia che, ai termini di una lunga pratica burocratica fondata su un gran numero di pareri, e perfino sul perdono della parte lesa, e sull'arresto del pagamento delle spese di giustizia (sono così anche in questo caso esclusi dalla grazia i condannati più poveri), dà parere positivo o negativo al potere esecutivo.

Si tratta — ha affermato Terracini — di un vero e proprio atto di prevaricazione nei confronti di un potere preciso del presidente della Repubblica, al quale viene messo fine, inoltre, citando una serie di casi. Terracini ha chiesto che il Parlamento sia informato sui criteri secondo cui viene pronunciato il parere positivo o negativo del ministro.

Alle richieste e alla appassionata argomentazione del presidente del gruppo comunista ha risposto un sottosegretario alla Giustizia, l'on. PENNACCHINI, leggendo con incredibile freddezza burocratica po-

che righe di velina ufficiale, nella quale ha trovato puntuale conferma la denuncia di Terracini. Il fatto che è il solo ministro della Giustizia che — sono parole testuali del sottosegretario — «decide nella sua responsabilità avanzare o meno la proposta di condono o di commutazione della pena al Presidente della Repubblica».

Di più tardi, il compagno DEMICHELIS, on. MASCILE e DI PRISCO del PSUP hanno ritirato per protesta un gruppo di interrogazioni per l'assenza di rappresentanti del gruppo qualificati a rispondere.

In serata, il senatore GRONCHI ha concluso la discussione generale sul nuovo regolamento del Senato e si è iniziata la votazione sui primi articoli.

V. ve.

Dibattito sul regolamento alla Camera

La Camera, ieri, con la replica del vice presidente Luzzatto, fatta a nome di tutti i relatori, ha concluso la discussione generale sul progetto di regolamento e nella riunione di stamane affronta l'esame degli articoli.

Il dibattito sul regolamento di Montecitorio, che stabilisce le norme in cui si articolano l'azione dei deputati, i loro diritti e quelli della presidenza, il ruolo dei gruppi e della Camera, è stato interrotto dal dibattito sulla programmazione legislativa, ed altri istituti che innovano o migliorano il vecchio regolamento, era cominciato in luglio e dopo alcune sedute sospese. In questo frattempo la giunta del regolamento, sulla base degli emendamenti presentati, ha elaborato il progetto recando al cune delle proposte di modifica respingendo altre.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla Camera SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi martedì 2 febbraio.

novità moda-affari al 32° samia la collezione delle collezioni Torino 5-8 febbraio 1971

«LA SCUOLA D'AVANGUARDIA»
IL SEGRETO DEL SUCCESSO E' LA SPECIALIZZAZIONE

SPECIALIZZATEVI SUI CALCOLATORI ELETTRONICI

- PROGRAMMATORI di calcolatori elettronici IBM
- OPERATORI di schede meccanografiche IBM
- PERFORATORI di schede meccanografiche IBM
- INSEGNANTI pratici di macchine contabili

Lo sviluppo sempre crescente dei calcolatori elettronici e la loro vasta applicazione nelle aziende industriali, commerciali, bancarie, statali e parastatali e in tutte le diverse attività del mondo del lavoro determinano una larga richiesta di tecnici specializzati nella programmazione dei calcolatori elettronici, ai quali vengono offerti impieghi di alto prestigio, con stipendi elevati fino a 27 febbraio p.v. presso i seguenti indirizzi:

CIM - FIRENZE, via de' Tornabuoni 1	Tel. 260.272
CIM - LIVORNO, via Cairoli 30	30.327
CIM - PERUGIA, via Leonardo da Vinci 70	22.358
CIM - MODENA, via Cesare Battisti 12	218.185
CIM - FERRARA, corso della Giovecca 3	21.890
CIM - RIMINI, piazza Ferrari 2/A	54.060
CIM - ROMA, via Barberini 85	471.294
CIM - MILANO, via Senato 12	790.055

novità moda-affari al 32° samia la collezione delle collezioni Torino 5-8 febbraio 1971